

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

59



internet: [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [cisd@teatrinodeifondi.it](mailto:cisd@teatrinodeifondi.it)

*pubblicazione realizzata grazie all'aiuto  
dell'Institut Ramon Lull*

**LLL** institut  
ramon llull

Jordi Prat i Coll

# Dietro l'angolo

*(Carrer Hospital Amb Sant Jeroni)*

*prefazione di  
Roberto Romei*

*traduzione di  
Antonella Caron e Joan Maria Segura Bernadas*

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2011  
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
internet: [www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
e-mail: [info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-314-4

  
Titivillus

## COSTRUIR SU MACERIE

*di Roberto Romei*

Le Olimpiadi del '92 furono l'occasione per attuare un enorme cambio urbanistico che trasformò molte zone di Barcellona.

Una volta terminate, l'attenzione degli amministratori della città passò al Raval, un quartiere popolare fatto di strade strette e palazzi fatiscenti e da sempre luogo di prostituzione, spaccio ed altre attività al limite della legalità. I politici catalani non potevano sopportare la presenza di un quartiere degradato e popolare al lato delle turistiche Ramblas ed elaborarono un piano di ristrutturazione del quartiere, che invece di restaurare i vecchi palazzi, prevedeva d'abbatterli per edificarne di nuovi e moderni. L'obiettivo ultimo era ripulire così il quartiere dal gran numero di poveri e emigranti che lo abitavano e che non si sarebbero potuti permettere un appartamento nei nuovi edifici. Per fortuna il piano fu attuato solo in parte.

Questo è l'ambiente geografico, storico e metaforico in cui s'inquadra il testo di Jordi Prat i Coll. Per molti anni passeggiando per il Raval ci s'imbatteva in terreni vuoti tra un palazzo e l'altro, in strani buchi nel paesaggio urbano, in desolanti spazi in attesa di un nuovo inizio. I processi di esproprio erano molto lenti, si abbatteva un edificio, ma poi bisognava aspettare anche anni per abbattere quello contiguo e poter finalmente edificare. Il più famoso di questi vuoti architettonici, fu quello che anticipò la nascita della Rambla del Raval, un viale pedonale che doveva essere il centro della rinascita del quartiere. E a questa Rambla fa riferimento il titolo originale

dell'opera: Sant Jeroni era infatti una stradina che la ristrutturazione fece scomparire.

Il testo si compone di sei storie tra loro relazionate e che girano intorno a questa ferita della città, a questo vuoto pieno di macerie che aspetta la sua rinascita. Ogni scena è legata a un personaggio della precedente, in una sorta di moderna versione della ronda di Schnitzler. Sono tutte scene di amori difficili come direbbe Calvino, amori che non hanno coraggio di nascere, che stanno finendo o che si trascinano senza forza né convinzione. Ma se l'obiettivo di Schnitzler era mostrare l'energia sessuale che si muoveva sotto la facciata del perbenismo borghese, l'intenzione di Prat sembra quella di far emergere una forza che si muove sotto la superficie felice e soddisfatta del nostro mondo: quella di un vuoto affettivo, di una struggente necessità d'amore, della moderna incapacità di costruire relazioni e affetti. Incapacità che ha collaborato al successo delle reti sociali e delle chat, tema che domina la prima scena.

Questo vuoto urbano acquista quindi il valore di una metafora umana.

Tutti i personaggi si muovono intorno a questo vuoto e a un proprio vuoto interiore. Un vuoto che si è creato distruggendo la parte più genuina di noi, la più semplice e onesta, nel disperato tentativo di avere di più o di meglio, seguendo quella terribile tendenza moderna ad applicare la legge del profitto ai sentimenti.

Come appare nel fantastico documentario *En construcció* che Josè Luis Guerin ha dedicato al Raval e alla sua trasformazione, la nostra ansia di costruire un futuro che crediamo migliore, non provoca altro che la distruzione della nostra memoria e di noi stessi. È così quando cerchiamo di tappare i nostri vuoti esistenziali con amori più comodi, il risultato è solitudine e frustrazione.

Ma forse ci possiamo permettere anche una lettura più positiva, e il finale dell'opera sembra aprire questa possibilità.

Uno spazio vuoto è anche un luogo di speranza, di progetto, in cui

immaginiamo un futuro più felice. In qualche modo distruggiamo il presente e il passato prossimo, nella speranza di costruire qualcosa di nuovo, eterno e durevole. E forse solo il passare attraverso quel vuoto e quelle macerie ci permetterà in futuro di saper costruire nuove relazioni più sincere. La Rambla del Raval è oggi un viale pieno di locali, luogo d'incontro, dove si possono incrociare molte coppie che passeggiano.

*Dietro l'angolo*  
(Carrer Hospital Amb Sant Jeroni)

PREMIS RECULL 2000  
*TEATRE, Josep Ametller*

*Nota*

Lo spazio descritto nell'opera non ha motivo di essere allestito in modo realistico-naturalistico.

Neanche le interpretazioni degli attori e delle attrici hanno l'obbligo di esserlo.

Epoca: 1999.

Luogo: Barcellona.

La prima scena avviene di pomeriggio.

L'ultima, di sera.

Il trattino (–) indica che il personaggio è interrotto dalla battuta seguente.

**SCENA I.**

*Personaggi*

ANSELM, 36 anni

RITA, 18 anni

*Pomeriggio. Una spianata che è stata aperta nel centro di una città per costruire una passeggiata pedonale. Una gran quantità di macerie che non sono ancora state rimosse. Resta solo un edificio da abbattere. È debitamente coperto (ci può essere un telo di protezione, che lo copre e su cui è scritto uno slogan istituzionale del tipo: “Nel quartiere c’è tutto”, “Siamo 6 milioni”, ecc<sup>1</sup>) Davanti all’edificio, Anselm, in attesa. Arriva Rita. Si guardano. Si guardano di nuovo.*

RITA Scusa.

ANSELM Arrivi tardi. Non importa.

RITA ...

ANSELM Ti facevo più grande.

RITA (*piccola pausa*) Ti dispiacerebbe –

---

<sup>1</sup> Slogan tipici creati dal Comune di Barcellona per promuovere il rinnovamento della città, specie nei quartieri del centro.

ANSELM Nelle foto... Beh... Caspita... è davvero una sorpresa. Tre mesi a chattare su internet. E all'improvviso, non so. Ti vedo... diversa. Io sono sempre stato molto sincero con te, eh sì. Credimi, non ti ho detto neanche una bugia. Beh, all'inizio sì, sulle misure del pisello e... Beh, certo, chi è che non dice bugie? Tutti le dicono. Anche tu, è chiaro. Mi hai detto una bugia. Beh, dicevi di avere ventotto anni e non ne hai ventotto, o no?

RITA No. Diciotto.

ANSELM Diciotto? Non è che mi importi tanto. Però io volevo iniziare questa relazione con sincerità. Beh, con la sincerità della chat, sai?

RITA (*stupita*)...

ANSELM È il mio primo appuntamento da internauta. E avevo i miei dubbi... Però... mi piacevi. Insomma, mi piaci. Non sono mai stato tanto bene con qualcuno come con te. Su internet, voglio dire. (*si apre la giacca e le mostra una rosa gialla che ha appuntato nella parte interna dell'asola.*) Mi vergognavo a farla vedere per strada. Neanche tu la porti.

RITA No. Io...

ANSELM Proviamo prima a letto e se va bene andiamo a cena?

RITA Come?

ANSELM Scusa. Suonava un po' maniaco sessuale, vero?

RITA Sì.

ANSELM È che ti aspetto da più di tre quarti d'ora e non sapevo se saresti venuta o non saresti venuta, se era questo l'edificio o no e... Pensavo... ma se in chat mi aveva sempre detto che era puntualissima. L'ultima volta che abbiamo fatto l'amore me l'avevi detto. Mi hai scritto: *Sarò puntuale*. E io ti ho risposto: *Mi piacciono le ragazze puntuali*. Perché in realtà anch'io sono puntualissimo. Sono talmente in orario da essere ritardatario perché arrivo sempre prima... voglio dire... Avevamo detto alle sette, no? Bene, alle sette meno un quarto io ero già qui. Veramente, per dirla tutta, alle sei e mezza ero già arrivato. Ma non mi sono piazzato qui fino ai tre quarti. Ho preso la macchina, pensavo che avrei trovato traffico per venire in centro e ho fatto male i conti... sono persino riuscito a parcheggiare la macchina per strada e fuori dalla zona blu, ma non sono tranquillo, no... perché il carro attrezzi me l'ha portata via un quindici giorni fa... e in zona blu, io pensavo che nelle zone blu non te la potessero portare via... sì sì. Te la portano via. Lo sapevi, tu?

RITA No.

ANSELM Pare di sì. Quindi sono arrivato un quarto d'ora prima – il quarto in cui ho passeggiato non lo conto – e quando era un quarto che aspettavo ero puntuale perché avevamo detto alle sette, no? Allora ero puntuale. Quando era già un quarto d'ora che aspettavo, alla fine sembrava che non avessi aspettato per niente. Capisci? Ed è a partire da qui che ho cominciato a guardare l'orologio con nervosismo. Con il nervosismo tipico di chi è cosciente che i minuti passano. Che sono di troppo, voglio dire. Che ormai non passano tanto per passare ma che passano per rompere le scatole. Sono passati cinque minuti e non arrivavi, dieci minuti e non arrivavi, venti minuti... e non arrivavi. Buca. Mi hanno dato buca. La prima volta che hai un appun-

tamento con qualcuno che ti piace, con qualcuno che ti piace davvero e... buca. Ma porca... Un'ora ho aspettato. Un'ora. Tra i tuoi tre quarti d'ora e il mio quarto d'ora ho aspettato un'ora. Una cazzo di ora. CAPISCI? (*piccola pausa.*) Scusa. Ricominciamo?

RITA Mi chiamo Rita García Cortés. Prima delle otto devo consegnare almeno trenta questionari come questo al Comune. Se non lo faccio mi licenziano. Non ho né il computer né internet. E non mi stupisce che ti abbiano dato buca.

*Pausa.*

ANSELM Non ti chiami Montse?

RITA No.

ANSELM Non lavori in uno studio legale?

RITA No.

ANSELM E... Non ti piace ascoltare *Los Pecos*<sup>2</sup> mentre ti vesti la mattina?

RITA No.

ANSELM Oddio voglio morire.

*Pausa.*

ANSELM Avrai pensato che ero un pervertito.

RITA E non lo sei?

<sup>2</sup> Gruppo musicale spagnolo molto in voga tra la fine degli anni Settanta e la fine degli Ottanta del secolo scorso.

ANSELM No.

RITA No. Non ne hai l'aria. Però, come dice sempre mio padre: non bisogna fidarsi proprio di quelli che non ne hanno l'aria.

ANSELM Mi spiace.

RITA Perché?

ANSELM Ti ho preso per quella che non sei.

RITA Per fortuna.

ANSELM Perché?

RITA Sei patetico.

ANSELM Faccio fatica a relazionarmi con le persone.

RITA Ah.

ANSELM Il computer mi piace.

RITA E?

ANSELM Mi aiuta più dello psicologo. Mi libera. Questa volta sembrava che mi dovesse andar bene.

RITA Sei un tesoro. Ma patetico.

*Anselm fa per andarsene. A Rita dispiace.*

RITA Sei del quartiere?

ANSELM No.

RITA Come se lo fossi.

ANSELM Vengo da...

RITA Ho detto che è come se lo fossi.

*Piccola pausa.*

RITA (*legge*) Da quanto tempo vive nel quartiere? Da 1 a 5 anni, da 5 a 10 anni, da 10 a 20 o più di 20 anni.

ANSELM Non vivo qui. Sono di...

RITA Da 1 a 5 anni, ok.

ANSELM ... di Badalona. Però sono nato a –

RITA (*legge*) Il suo appartamento è stato uno tra quelli sovvenzionati dal Comune per la ristrutturazione? (*Rita gli fa cenno con il capo per dirgli di dire di sì*)

ANSELM Sì?

RITA Sì. (*tra sé*) Così saranno contenti. (*legge*) Cosa pensa del risanamento del quartiere?

ANSELM (*si guarda intorno*) Che quartiere?

RITA Questo me lo dovrò inventare. (*scrive*)

*Piccola pausa.*

ANSELM Quando papà è morto abbiamo messo su una piccola dit-

ta di prodotti informatici. Non ce la passiamo male. Mio fratello si occupa dei clienti e io faccio quel che posso, il “garzone”. Non so trattare con la gente, io. Sono un timido.

RITA Chi l'avrebbe mai detto.

ANSELM Sono stati i nervi. Mi hanno tradito. Avevo tanta voglia di conoscerti. Di conoscerti di persona, voglio dire.

RITA Ssst. (*scrive, concentrata*)

ANSELM È stato bello quel primo giorno, no? Se non avessi acceso il computer quel 23 aprile. Non ti avrei mai conosciuta.

RITA Io non sono quella dei *Los Pecos*.

ANSELM Ma ti posso spiegare, no?

RITA Spiega, dai.

ANSELM Ero depresso. La primavera fa questo. Anche tu eri depressa.

RITA Io?

ANSELM Depressa e sola<sup>3</sup>. E ci siamo trovati. Dovevamo trovarci e oggi... quando ho visto che mi guardavi. Potevano succedere solo due cose.

RITA Che mi attaccavi bottone o che mi attaccavi bottone.

---

<sup>3</sup> In realtà la battuta continua con “Tu non avevi nessuna rosa e io nessun libro”. L'autore qui si riferisce alla festa di Sant Jordi, patrono della Catalogna, che cade il 23 aprile; l'usanza vuole che gli uomini facciano dono di una rosa alle donne, ricevendo a loro volta un libro [Ndt].